

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



25



GENTILE PRESIDENTE
SQUARISE PADRE CRISTOFORO
NUO BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO
TEOLOGICO "S. ANTONIO"
VIA S. MASSIMO 28
35128 PADOVA (PD)



Scienza e donne nel Settecento. Gli scritti di tre intellettuali dell'epoca [Olivi, Compagnoni, Algarotti], a cura di Cinzio Gibin, Conselve (PD), T & G Edizioni, 1996, 16°, pp. 115, ill., L. 10.000.

Sophie Germain (1776-1831), poco nota matematica e filosofa francese, quando inizialmente si rivolse per lettera al grande matematico Karl Friedrich Gauss, usò lo pseudonimo maschile "Leblanc"; anche nella sua iniziale corrispondenza con un altro celebre matematico, Giuseppe Luigi Lagrange, si firmò con un nome maschile. Ciò fu dovuto, probabilmente, ad una insicurezza personale della Germain, ma era anche il risultato della condizione in cui le donne allora si trovavano: per esempio, Germain non poté iscriversi ai corsi dell'École Polytechnique perché alle donne era vietato. Pertanto il timore di non essere presa in considerazione dai due valenti matematici, indusse la studiosa autodidatta a firmarsi con nomi maschili. Si è voluto citare questo caso non tanto per aggiungere un altro nome a quelli indicati nell'introduzione del libro, ma per ricordare che la discriminazione verso la donna non era circoscritta alla sola penisola italiana ma era diffusa anche in Francia e negli altri paesi europei: insomma era un pregiudizio generalizzato.

Il volumetto, curato da Cinzio Gibin, porta alla ribalta una questione, quello dell'emancipazione della donna, che attraversò tutto il Settecento e che dopo il 1789 assunse toni accesi, proponendosi come discriminante tra la nascente democrazia e le persistenti forme giuridiche di stampo feudale. L'impedimento alle donne di accedere allo studio delle scienze era il baluardo da superare, molte però erano le resistenze provenienti anche da settori sostenitori del motto "Liberté, Egalité, Fraternité". Il possesso del sapere scientifico da parte delle donne era recepito come un pericolo perché avrebbe visto cimentarsi l'intelligenza femminile in un settore che per tradizione era dominio esclusivo dell'uomo. Crollata una barriera, superato un confine, anche altri limiti le donne avrebbero potuto oltrepassare, fino a diventare "donne intellettuali" - chiarisce il curatore - ossia esperte e dirigenti". Il ragionamento implicito era che, una volta acquisiti gli strumenti per conoscere la natura, niente avrebbe impedito che fosse avanzata da parte delle donne la richiesta di governare la società. Obiettivo, viene evidenziato nell'introduzione, esplicitato da Annetta Vadori in una seduta della Municipalità di Venezia.

I tre scritti presentati sono di Francesco Algarotti (il primo dialogo tratto dal noto *Il newtoniano per le dame*), l'altro di Giuseppe Compagnoni (tre lettere riprese da *La chimica per le donne*), infine un testo

integrale di Giuseppe Olivi, il quasi sconosciuto *Idea o sogno filosofico*. Essi sono rappresentativi del dibattito svoltosi nel XVIII secolo e portarono alla luce una linea culturale elaborata da uomini che però vedevano nel protagonismo della donna la condizione indispensabile per la sua emancipazione. Da essi traspare anche il lungo lavoro, che fu una battaglia culturale, svolto prima del 1789 e di quanto ancora ce ne fosse stato bisogno dopo quell'anno.

Giovanna Battiston



STORIA DELLA CHIESA

LEONARDO FRASSON - LAURA GAFFURI - CECILIA PASSARIN, *In nome di Antonio: la "Miscellanea" del Codice del Tesoro (XIII in.) della Biblioteca Antoniana di Padova. Studio ed edizione critica*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1996, 8°, pp. 248, ill., L. 43.000.

Con la pubblicazione di questo volume, edito nella collana "Centro Studi Antoniani" della Basilica padovana, viene messa a disposizione degli studiosi una preziosa "fonte" della cultura medievale, in particolare della spiritualità antoniana e padovana del XIII secolo (il lavoro era già apparso sulla rivista "Il Santo" nel 1995, in occasione dell'8° centenario della nascita di S. Antonio). La pubblicazione completa l'edizione critica dei *Sermones* (avvenuta nel 1979) di S. Antonio rendendo nota la terza parte, detta "Miscellanea", del Codice del Tesoro (chiamato così perché considerato strettamente legato alla figura di quello che, non solo per i veneti, è il Santo per antonomasia). Come dice nella prefazione il direttore del Centro antoniano, padre Luciano Bertazzo, questa parte del Codice trova le proprie radici e motivazioni all'interno di quel flusso del *legere theologiam* che ha caratterizzato il francescanesimo di Antonio e dell'ambito francescano patavino. Queste *carte* non sono "ascrivibili con certezza ad Antonio e, provenendo da ambienti non esclusivamente francescani, riflettono la preoccupazione di un insegnamento teologico ancorato alla spiritualità della precedente tradizione". La loro presenza si connette direttamente al ruolo di laboratorio e centro di formazione teologico-culturale svolto dallo Studio e dal Convento padovano.

Lo studio degli ultimi tre fascicoli che costituiscono la terza parte del Codice del Tesoro (il manoscritto 720 era ritenuto il testo più completo dei sermoni antoniani, un "codice di lavoro" usato ed annotato dallo stesso Antonio) era stato condotto risolutamente da uno dei maggiori studiosi antoniani, padre Leonardo Frasson (1906-1991), che giudicava questa "la parte più interessante" del Codice. Si tratta di un insieme di materiali non organici, che proprio per la loro frammentarietà poteva ricollegarsi direttamente al dettato di Antonio, mentre le prime due parti vengono ormai accreditate ad un periodo successivo, come copie posteriori alla vita del Santo. La pubblicazione della fonte diventa ora un riconoscimento del lavoro svolto da Frasson, una testimonianza nei confronti del suo impegno. Sul dattiloscritto di Frasson hanno sviluppato l'inquadramento e messa a punto critica Laura Gaffuri e Cecilia Passarin (fra le prime ricercatrici a confrontarsi con le fonti antoniane, a quanto mi risulta): la Passarin ha curato l'edizione della prima parte del testo, la Gaffuri la seconda parte, la descrizione del manoscritto e i criteri di edizione, l'introduzione complessiva al lavoro.

I materiali editi sono costituiti da 103 testi di varia lunghezza di cui 38 sermoni e 61 frammenti,

che costituiscono una specie di "quaderno di appunti", una *Miscellanea* appunto. Sono presenti molte citazioni bibliche, concordate tra loro secondo il sistema delle concordanze verbali e reali, frequenti rinvii alla tradizione patristica e monastica. Sono note scritte a mo' di promemoria per occasioni diverse, che hanno anche un registro espressivo lontano dai *Sermones* delle prime parti del Codice: non strumentazione pronta per l'uso ma appunti per un pubblico di *clerici seculares*, sostiene Laura Gaffuri nel Saggio introduttivo (pp. 9-33).

Il contenuto dei frammenti e sermoni è strettamente teologico ed esegetico e si colloca all'interno del processo di riorganizzazione del primo francescanesimo, teso ad una impronta teologica patristica e al decisivo ruolo sviluppatosi in questo senso attorno alla figura di S. Antonio, che ha portato nell'immediato ultimo dopoguerra alla sua proclamazione di "dottore universale della Chiesa".

L'edizione critica, accanto al testo latino, si avvale di numerose note e riferimenti alle citazioni, di bibliografia e di un prezioso indice delle citazioni bibliche e della Glossa.

Pier Giorgio Tiozzo

Ifrati Predicatori nel Duecento, "Quaderni di storia religiosa", n. 3, Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 291, L. 28.000.

Per la gioia di studiosi e interessati a vario titolo alla medievistica storico-religiosa esce, puntuale e nel rispetto della programmazione annunciata già dal primo "quaderno", il terzo volume del periodico. La monografia offre, col rigore scientifico e l'efficacia metodologica cui ci hanno abituati i precedenti numeri, preziose suggestioni e spunti sulle origini e le vicende dei frati Predicatori nel primo secolo della loro storia, a conferma del rinnovato interesse per l'argomento attestato da recenti studi. Luigi Canetti, che apre il volume, si interroga sull'oblio della figura di Domenico nei dodici anni intercorsi tra la sua morte e l'inizio del processo di canonizzazione e sulle ragioni dell'esiguità dei testimoni scritti diretti relativi alla sua vita e attività, dato che cause e accidenti materiali avversi non sono bastevoli a spiegarne la scomparsa. Ne deriva l'esigenza di ristudiare in nuova luce la storia dei primi frati Predicatori, anche con una maggiore attenzione alle fonti documentarie "locali", per verificare il "modo in cui [...] l'ordo Praedicatorum ha pensato e costruito una memoria delle proprie origini in quanto sovrapponibili alla biografia di un santo fondatore".

Il successivo saggio, composto a più mani da Daniela Rando, Raffaella Citeroni e Gian Paolo Bustreo, ci conduce nella comunità dei Predicatori a Treviso nel XIII secolo. La Rando correla l'insediamento a Treviso dell'ordine, richiesto dal Comune nel 1230 in palese funzione antieterodossa, all'attività riformatrice e politica del papato, soprattutto ad opera di Gregorio IX. Il papa infatti esercitò pressioni sulla Lega lombarda, che si impegnò nella lotta all'eresia e nella difesa delle libertà ecclesiastiche, facendo adottare ai comuni che vi aderivano statuti antieterodossi, e si servì della propaganda di legati apostolici, di frati Mendicanti e Predicatori proprio per riaffermare l'ortodossia nelle popolazioni. L'ordine si inserì con successo nella città, incontrando il favore dei ceti più abbienti. Benché questo provocasse conflittualità col clero parrocchiale, cui si associò anche la concorrenza di altri ordini mendicanti, intorno agli anni Settanta l'integrazione dei Predicatori col potere civile e con la chiesa trevisana è perfettamente compiuto. Citeroni si sofferma sullo sviluppo fra il 1270 ca. e il 1305 della comunità